

D. — PERLUSTRAZIONE DEL SIGNOR CAMBIER

Membro della spedizione inviata dall'Associazione internazionale di Bruxelles

sulla via da Sadaani verso Mpuapua.

ESTRATTO DI RELAZIONE (1).

Zanzibar, 30 marzo 1878.

La necessità di assicurarci intorno alla possibilità di usar carri sulla strada dalla costa verso Mpuapua, e le voci contraddittorie che circolavano sui tentativi fatti successivamente dal sig. Price, Mackay e Broyon, avevano indotto il capitano Crespel a risolversi di esaminare da se stesso, se fosse dato di trar partito delle vetture nella spedizione che egli aveva intrapresa.

(1) Si riproduce, per difetto di spazio, la versione della sola parte topografica della relazione, rimandando per il rimanente gli studiosi alla pubblicazione originale fatta dall'Associazione internazionale di Bruxelles.

In questa ricognizione lo doveva accompagnare tutto il personale europeo. Il capitano stabilì inoltre di raggiungere il sig. Filippo Broyon, dal quale aveva ricevuto le più cordiali offerte di servizio, sperando ritrarre dai consigli di questo esperto viaggiatore i più grandi vantaggi. Questa breve escursione non doveva essere per i viaggiatori belgi che una scuola di preparazione.

La malattia del capitano Crespel lo obbligò, all'ultimo momento, a rinunciare a far parte della spedizione divisata; fu perciò deciso che anche il sig. Maes resterebbe a Zanzibar.

Io stesso fui perciò incaricato dal capitano di percorrere, in compagnia del sig. Marno, la strada seguita dalle vetture da Sadaani a Mpuapua dove supponevamo ci attendesse il sig. Broyon, avvertito per lettera del nostro arrivo. Durante la nostra assenza egli aveva disposto di recarsi a Sadaani col sig. Maes e d'occuparsi dell'ammaestramento dei buoi.

La partenza della spedizione fu fissata per il lunedì 14 gennaio. I preparativi furono ultimati in tutta fretta e l'indomani nel dopo pranzo i bagagli furono imbarcati su due *dhow*s.

La morte improvvisa del sig. Maes, che nello stesso giorno fissato per la partenza soggiacque alle conseguenze d'una insolazione, fece differire l'imbarco della carovana al veggente mercoledì.

Il 16 gennaio alle 11 1/2 del mattino prendemmo il mare (dall'isola di Zanzibar) il sig. Marno, io, un capo indigeno di carovana, un sottocapo, 13 soldati, 32 facchini, 2 servi, 1 cucciiniere, in tutti 2 Europei e 50 negri.

Il vento, sebbene molto forte, ci era favorevole; e le nostre due barche si avanzavano rapidamente verso la costa; quand'ecco verso il tocco e mezzo l'antenna della nostra barca si spezzò, la vela si lacerò dall'alto al basso e i brandelli violentemente agitati percossero i passeggeri e l'equipaggio, in mezzo a grida le più assordanti.

Lestamente si arrivò ad ammainare la vela e a poco a poco la calma fu ristabilita.

Durante questo tempo, il secondo *dhow*, che ci seguiva molto vicino, era passato oltre. Gli si diè voce di tornare addietro e d'avvicinarsi quanto fosse possibile.

Io riuscii a saltare su esso, ma lo stato del mare impedì al signor Marno di seguire il mio esempio. Fu giocoforza ritornare a Zanzibar per riparare alle sofferte avarie.

La barca sulla quale io era passato deviò fortemente verso il sud e verso le ore 3 1/2 pomeridiane essa andò ad urtare contro un banco di corallo distante circa 200 o 300 metri dalla città di Zanzibar.

I negri si gettarono nell'acqua dove la profondità non supera i m. 1.70; uno dei due mi portò sulle spalle; ed avvertiti, dagli esperti nuotatori che ci precedevano, delle fessure del fondo, senza accidenti toccammo le sponde dell'isola.

Verso le 6 di sera rientrammo a Zanzibar, ove il capitano Crespel ed i signori Greffulhe e Sergère, agenti della casa Roux de Fraissinet, ed il signor Gaillard de Ferry, console francese, con inquieta sollecitudine s'occuparono, sino ad un'ora avanzata della notte, d'inviare soccorsi alla barca del sig. Marno.

L'oscurità e i rischi della navigazione in queste acque poco profonde resero inutili tutti i loro sforzi, ed il signor Marno rientrò sano e salvo l'indomani mattina; egli aveva passata la notte sulla sua barca posatasi su un banco di sabbia. ...

Alla mattina del 18 gennaio eravamo pronti alla partenza, ma il capo della carovana ci fece osservare che quel giorno era un venerdì e che dalla religione musulmana era loro vietato di mettersi in via senza prima aver fatto la preghiera del mezzogiorno (Athuhri). Fu un bene l'aver aspettato; poichè verso un'ora pom. fummo avvertiti che la barca dei bagagli faceva acqua e non era in istato di battere il mare; intanto che il capitano Crespel ed il signor Greffulhe fecero ricerca di altre due barche, il sig. Marno ed io ci imbarcammo su di un battello che lasciò il porto alle ore 3 del dopo pranzo.....

Verso le 10 ore e $1/4$ arrivammo a Sadaani e fummo accolti cordialmente dal sig. Mackay, membro della Società dei missionari, che provvisoriamente si trovava in quel luogo con uno dei suoi compagni.....

L'indomani, verso le 3 pomeridiane, arrivò la seconda barca con una parte del personale e dei bagagli; il rimanente non sbarcò che nella notte di sabato. La domenica fu impiegata per la distribuzione delle armi agli Askari e dei fardelli ai Pagasi, e per dar l'ultima mano all'allestimento delle balle.

Finalmente il giorno di lunedì 21 gennaio, alle 8 $1/2$ del mattino, la carovana si metteva in marcia. Il governatore, al quale noi avevamo restituita la visita e rimessa una lettera particolare del Sultano, durante il nostro soggiorno a Sadaani più volte era venuto a vederci; e volle anche accompagnarci per un tratto, rimettendoci un salvacondotto per i capi dell'interno. Fino alla prima tappa fummo scortati da tre de'suoi soldati, che per renderci gli onori spararono durante tutta la strada.

Il tragitto da Sadaani a Ndumi, di circa 7 chilometri e $1/2$, fu compiuto in due ore, attraverso ad un basso piano coperto di boschi cedui e di cespugli. Quando le molte piogge non hanno stemperato il terreno, la strada è buona e i carri vi passerebbero facilmente.

Coll'acostarsi a Ndumi il terreno comincia ad essere ondulato e si sale la collina sulla cui sommità è stabilito il villaggio... ..

Trovammo a Ndumi 5 carri ed un carrozzone appartenente alla missione inglese. A Sadaani si ammaestravano dei buoi per attaccarli.

Partimmo da Ndumi a 6 ore dell'indomani mattina. Abbandonammo le coste per internarci nell'Usigua. Lenta fu la marcia ed interrotta da numerose fermate.

Durante la notte, si scatenò un forte uragano, dando molto incomodo alla nostra gente, che non aveva presa la precauzione di costruirsi dei ricoveri.

Il giorno seguente a 6 ore di mattina ci rimettemmo in cammino.... Il paese è abbastanza coperto, ma rari gli alberi di qualche altezza. Quivi i carri incontreranno molta difficoltà, quantunque la strada sia aperta attraverso ai piccoli gruppi boschivi che dovevamo attraversare. Dopo aver percorso 16 chilometri, a 10 ore di mattina arrivammo a Mamsisi.

L'indomani alle 5 $3/4$ del mattino eravamo in cammino: il paese

continuava a presentare una successione di giuncaie e prati sino a Kifuru (o Kua Ngombe) dove alle 10 stabilimmo il nostro campo.

I villaggi, in questa parte dell'Africa, non hanno nomi fissi; sebbene il luogo dove eravamo giunti sia chiamato Kifuru, sulle carte più recenti e anche dagli stessi abitanti vien denominato Kua Ngombe (presso Ngombe) dal nome del loro Sultano. . . .

Il Sultano Ngombe ci venne a visitare e ci donò del tabacco compresso in dischi; in cambio noi gli donammo qualche piccolo oggetto.

Il 25 gennaio, la marcia fu ripresa a ore 6 $1/4$; ci si ripresentarono le stesse difficoltà del terreno come i giorni precedenti, e a circa un chilometro da Kifuru traversammo il primo dei due ponti esistenti su tutta la strada. Questo ponte, stabilito dai missionari inglesi, è fatto con alcuni alberi gettati su un rivo largo dai 5 ai 6 metri e incassato di 3.50; un graticcio di querciuoli ricoperto di terra ne permette ai carri il passaggio.

Alle 10 ore antimeridiane arrivammo a Mayoubika; il podometro segnava 15 chilometri. Dalla notte del 25 al 26 fu una continua pioggia. La giornata seguente fu molto faticosa. I primi 8 chilometri furono passati attraverso una densa giuncaia; l'acqua della notte aveva mutato il sentiero in un ruscello fangoso; in molti luoghi fummo costretti d'attraversare tratti paludosi, ove, sotto gli ardori d'un sole cocente, le canne e le altre piante acquatiche si decomponivano, esalando miasmi infettanti. Percorremmo quindi una vallata larga 5 chilometri dove l'acqua si elevava sino al disopra della caviglia. Il rimanente della marcia si compì in un terreno tutto occupato da canneti. Alle 12 $1/2$ toccammo Kua Digame; avevamo percorso 22 chilometri. Poco dopo il nostro arrivo scoppiò un violento temporale.

Il 27 gennaio ripiovve durante tutta la notte e alle 6 $3/4$ del giorno dopo ci siamo rimessi in via. . . . Durante il cammino fummo obbligati più volte a fermarci, per aspettare gli sbandati; alle 11 arrivammo a Kua Mrere, il podometro segnava 12 chilometri.

Constatammo che sette uomini per l'indomani non erano in istato di camminare. Cinque di loro avevano delle piaghe nei piedi e sulle spalle.

Verso sera i nostri ci vennero a domandare un giorno di riposo. Visto il gran numero di invalidi, l'accordammo volentieri.

Ripigliammo la marcia alle 6 $3/4$ del mattino del 29 gennaio, lasciando a Kua due animalati. Un terzo, che soffriva di colica, venne con noi, ma senza bagaglio. Entrammo in una piccola palude profonda 0^m 60, e dopo un chilometro arrivammo al Bukigura, corso d'acqua molto rapido, largo dai 15 ai 20 metri. Le rive sono erte dai 3 ai 4 metri e la profondità, variabile secondo le stagioni, in questo momento era di 1,80. Il fiume fu attraversato sopra alberi ancora muniti dei loro rami e rovesciati dentro la corrente. Il passaggio durò $3/4$ d'ora.

Sulla sponda destra si trova un tratto boschivo molto folto, largo circa 50 metri, ove degli enormi sarmenti s'aggrovigliavano di continuo a' fardelli dei nostri portatori.

Usciti dal bosco, si dovette attraversare per 5 chilometri una giuncaia fitta con cespugli spinosi. Poscia il paese divenne più scoperto sino a Matunga, dove giungemmo alle 12 $1/4$. Il tratto percorso era di 17 chilometri.

Il campo fu stabilito nel casale posto più verso l'occidente....

Il 31 gennaio, alle 6 del mattino, riprendemmo la marcia.... ed alle 5 di sera giungemmo a Kidudù. Avevamo percorsi 23 chilometri ed oltrepassata la frontiera dell'Usigua e dell'Uguru.

In generale la traversata del territorio dell'Usigua non presenta difficoltà straordinarie pel passaggio dei carri. Salvo il tragitto sui corsi d'acqua, dove i ponti non esistono affatto, e il cammino attraverso le fitte giunche e le località acquitrinose, il sentiero si svolge in un terreno leggermente ondulato, coperto di macchie e d'alberi di piccola dimensione, e con poca spesa si potrebbe stabilirvi una strada. Non è la stessa cosa delle altre contrade che restavano a percorrere.

Il primo di febbraio a 6 ore lasciammo Kidudù. Da principio il paese presenta lo stesso aspetto del precedente. Alle 9 arrivammo in un basso piano allagato, dove l'acqua si elevava in media 0^m 30, attraversato da un fosso la cui profondità toccava i 0^m 80. Alle 10 arrivammo alle sponde del Mvue. Il ponticello che quivi trovammo erasi in parte sfondato, ma per quanto pericoloso fosse questo mezzo di passaggio d'un fiume a corrente rapida con 23^m di larghezza e 2 di profondità, non restava luogo a scelta. Per maggior sicurezza tendemmo una robusta fune da una riva all'altra e fummo ben lieti, dopo mezz'ora d'ansietà, di vedere la nostra gente e il nostro materiale arrivare senza inconvenienti sulla riva destra.

Lungo il fiume si stende un tratto di bosco largo dai 100 ai 300 metri. Quivi gli alberi avevano una dimensione considerevole. I viaggiatori inglesi avevano qui aperta con l'accetta una via per i loro carri. Oltrepassato questo bosco, capitammo in una prateria inondata, dove l'acqua ci superava quasi sempre il ginocchio. Finalmente arrivammo a Kmugu, dopo avere percorso 20 chilometri. Alla sera due negri avevano la febbre.

Alle 6 1/2 dell'indomani (2 febbraio) ci rimettemmo in cammino, sempre per paludi e coll'acqua a mezza gamba. Verso le 8 1/2 del mattino incontrammo alcuni messi del sig. Broyon che si recavano alla costa portatori di una lettera per il comandante della spedizione internazionale africana. Dopo averne presa conoscenza, la diressi al capitano Crespel. Ignoravamo ancora la triste catastrofe accaduta a Zanzibar, dove il capitano era morto di febbre il 24 gennaio.

La lettera del signor Broyon ci informava che a partire da Mvomer egli fu obbligato d'abbandonare la strada che ordinariamente prendeva attraverso i monti, per seguire co' suoi carri la valle del Wame.

Alle 8 1/2 attraversammo il Kiruvu, fiume incassato dai 5 ai 6 metri, largo 8 e profondo 0,60, e mezz'ora dopo arrivammo al Lukindu che ha 20^m di larghezza e 1,20 di profondità; finalmente alle 10 ci fermammo a Mkindo, piccolo villaggio fabbricato sulla sommità di un roccioso monticello. Avevamo percorso soli 8 chilometri....

Il mattino del 3 febbraio fu impiegato a cercare dei viveri; verso le 2 1/2 dopo mezzogiorno scoppiò un violento uragano che ci impedì di metterci in marcia.....

Riprendemmo la via il 4 alle 6 1/2 ant. in un terreno coperto di giunche molto spesse e molto alte e attraversato da numerosi corsi di acqua. Alle 9 1/2 trovammo il Maulula o Magrumi vicino al villaggio di

Kua Mscioropa. Questo corso d'acqua è largo dai 6 agli 8 metri e profondo 0,65.

A partire da questo punto la direzione generale della marcia, che sino allora era stata verso O. e O.-S.-O. piega a S. e diviene S.-S.-O. Alle 10 $\frac{3}{4}$ passammo presso Mvomero; alle 11 $\frac{3}{4}$ traversammo il fiume dello stesso nome, profondo 0,60, largo dai 5 ai 6 metri e fra le canne, sulla riva destra, fu stabilito il nostro campo. In questo giorno il cammino percorso era di 17 chilometri.

A ore 6 $\frac{35}{60}$ dell'indomani fu levato il campo, avanzandoci attraverso giuncaie alternate con praterie. . . . Alle 11 giungemmo a Mangubungubu; il pedometro segnava 15 chilometri. Nello stabilirsi, i negri uccisero un piccolo serpe verde lungo 1,20, grosso 0,03 di diametro, che era strisciato entro la capanna. Questo fu il solo rettile velenoso che noi vedemmo lungo tutta la strada.

Alle 6 $\frac{40}{60}$ dell'indomani abbandonammo Mangubungubu. Dopo due chilometri percorsi entro la giuncaia ci trovammo nel *porri*, vasto piano inabitato, perchè nella stagione asciutta difetta d'acqua. La prateria, coperta di un'erba poco alta e di numerosi cespugli, è abbondantissima di selvaggina. Quivi noi scorgemmo numerose mandre di antilopi, giraffe, zebre e qualche cinghiale. Dopo aver percorso 20 chilometri ci fermammo alle rive d'uno stagno quasi disseccato, ove stabilimmo il campo.

Alle 6 antemeridiane del 7 febbraio eravamo in cammino; la campagna presentava lo stesso aspetto che la precedente, sempre *porri* da attraversare. Alle 9 giungemmo al primo casale di Msuero. Presto incontrammo il Msuero (fiume, dagli abitanti chiamato Tame), largo da 79 ad 80 metri, e profondo 0,80. Esso è incassato dai 3 ai 4 metri. Ci accampammo sulla riva destra, presso un casale abitato dal Sultano. Msuero è al confine dell'Ukaguru. Questo villaggio, come quello di Mangubungubu è abitato da Makua, o cacciatori.

Lasciammo Msuero alle 6 $\frac{1}{2}$ dell'indomani per entrare nel piano dell'Usagara. La vegetazione restò la medesima, una successione di alte erbe e di fitte giuncaie su d'un terreno basso e umido. Alle 9 $\frac{1}{4}$ arrivammo a Mvumi.

Alle 7 del 9 febbraio partimmo da Mvumi. A 200 metri dal villaggio si passò il Mvumi su un ponte di quercioli con graticcio di giunchi. Il rivo largo da 4 ai 5 metri, è incassato di circa 3 metri. Dopo aver attraversato qualche chilometro di canneti, arrivammo in un piano molto scoperto. Fatti 10 chilometri, il terreno cominciò ad essere leggermente ondulato e dopo aver percorso 16 chilometri, alle 11 $\frac{1}{4}$ entrammo a Bodehua. Come tante altre sere, scoppiò un temporale e la pioggia continuò tutta la notte.

Alle 6 $\frac{1}{2}$ del giorno dopo eravamo in cammino: dopo aver attraversati due villaggi poco importanti, arrivammo ad una palude larga dai 25 ai 30 metri, che si attraversò su tronchi d'albero: alle 7 $\frac{10}{60}$ ci trovammo sulle sponde della Wame, corrente rapida larga 25 metri e profonda 1,50. Il passaggio a guazzo durò sino alle 7 $\frac{47}{60}$. Lungo la riva destra del fiume si stende una zona boschiva della larghezza d'un centinaio di metri.

Alle 12 $\frac{10}{60}$ arrivammo a Kua Farahani. Il podometro segnava 17 chilometri.

Farahani giace sulla strada da Bagamoyo a Mpuapua: quivi trovammo uno dei carri che il sig. Broyon aveva dovuto abbandonare per mancanza di animali. Quivi pure apprendemmo da un messo avviato a Zanzibar, che il luogotenente Smith ed uno de'suoi compagni erano stati assassinati sull'Ukerewe.

Ci rimettemmo in via alle 7 1/2 del mattino seguente, dirigendoci verso il N. e il N.-O. Un'ora dopo toccammo le sponde del Mkondokowa, corso d'acqua rapido e maestoso largo dai 120 ai 150 metri. Il Mkondokowa è il vero prolungamento del Wame, che si getta nel mare al sud di Sadaani; nondimeno gli abitanti danno il nome di Wame ad un affluente della riva sinistra, mentre che la corrente principale cangia di nome. Dovemmo rimontare il corso sinuoso della corrente attraverso i boschi, i giunchi e le piantagioni di frumentone. Passammo vicino a qualche piccolo villaggio, di cui non ci fu possibile risapere il nome, perchè gli abitanti ci rispondevano che non avevano Sultano. Il terreno è molle, fangoso in parecchi luoghi, con profonde impronte di ippopotami. In altra parte la valle è talmente ristretta, che il sentiero dovette essere scavato nei fianchi delle rocce. Sulle due rive si elevano massi di granito coperti di una rete impenetrabile d'arbusti e di sarmenti, che occupano la stretta valle del fiume e seguitano tutti i meandri del suo corso. Alle 10 arrivammo a Kua Kilosa; il podometro segnava 10 chilometri e mezzo.

All'indomani continuammo a rimontare il corso capriccioso del Mkondokowa, traversando canneti e boschi secondo che il sentiero si avvicinava al fiume o alla montagna.

Passato il Kitandamere, ricevemmo un biglietto del sig. Broyon che c'informava d'essere partito nella notte dal campo di Kilassa e d'essere ritornato a Kiora per riceverci, non essendo ancor terminato il suo stabilimento a Kilassa.

Mezz'ora dopo incontrammo il sig. Broyon in persona, che malgrado fosse molto sofferente per una ferita alla gamba, aveva voluto ad ogni costo venire ad incontrarci. Il ricevimento che ci fece fu dei più cordiali e premurosi. In sua compagnia continuammo la nostra via sino a Kua Kiora, dove arrivammo verso 10 ore; avevamo fatto 10 chilometri. Quivi passammo quattro giorni insieme col sig. Broyon, che con illimitata cortesia ci diede esattissimi consigli sull'ordinamento della nostra futura carovana; ci istruì sulla specie di traffico che aveva corso nelle diverse parti dell'Africa centrale, sul carattere degli abitanti e sulla maniera di contenersi con loro, sui pericoli, sulle precauzioni da prendersi in certi casi speciali, ecc. ecc. Egli ci fece un minuto itinerario della nostra via dalla costa sino all'Uniamuezi, sforzandosi di prevedere tutte le piccole difficoltà che potrebbero impedire o ritardare la nostra marcia.

Il sig. Broyon ci manifestò il suo rincrescimento che la sua ferita gli impedisse di recarsi a Sadaani per aiutarci e ci propose di mandarci qualche centinaio di Waniumuezi alla costa. Però questi uomini non avrebbero potuto partire prima d'aver terminato il raccolto del frumentone e non arriverebbero che alla metà di maggio. Con gioia accettammo questa proposta, poichè il raccogliere da 300 a 330 portatori, che probabilmente ci saranno necessari, in alcuni periodi dell'anno è operazione assai lenta e difficile.

A Kiora trovammo 6 vetture appartenenti al sig. Broyon; tutti i suoi 6 buoi erano morti, e dei 19 asini che aveva condotti, solo uno era in vita. I missionari inglesi che, in causa dell'insalubrità di Kiora, s'erano stabiliti a Kilassa, si trovavano nelle identiche condizioni e avevano fatto domanda a Mirambo di 8 buoi per rinnovare le loro pariglie. Questa grande mortalità di bestie deve essere attribuita alle fatiche della strada e soprattutto alle morsicature della mosca *Tsetse*. Il sig. Mackay, che incontrammo nel nostro ritorno, ci confermò la presenza di questa mosca nella valle di Wame, dove la si riteneva ignota, ed il sig. dottore Kirk console inglese a Zanzibar mi confermò più tardi il fatto nel modo più positivo, poichè possedeva un'esemplare di questo terribile insetto raccolto sulla strada di Mpuapua.

Il sig. Broyon ci sconsigliò vivamente di tentare la prova dei carri: e quello che avevamo visto era più che sufficiente per farci riconoscere la saggezza di questo consiglio; ma l'aspetto del paese al nostro ritorno ci doveva provare anche più chiaramente l'impossibilità di far uso dei carri per la nostra spedizione.

Malgrado molte feroci superstizioni le popolazioni che noi visitammo hanno un carattere assai dolce ed ospitale. La nostra carovana si stabiliva nel mezzo dei villaggi ed era ricevuta amichevolmente. Spesso il Sultano ci portava un piccolo dono, un paniere di miele o un pollo, ed in cambio riceveva un po' di stoffa. Giammai sorse la più piccola querela fra la nostra gente e gli abitanti.

Bisognava pensare al ritorno; le piogge giornaliere ci facevano supporre che la *Mazika* (stagione piovosa) ci sorprenderebbe in via. Il lunedì 18 febbraio alle 7 del mattino lasciammo Kua Kiora. Il sig. Broyon ci volle accompagnare sino al guado del Mkodokowa e quivi dopo un'ultima stretta di mano seguitammo scambievolmente il nostro viaggio promettendoci di rivederci fra qualche mese.

Nel ritorno noi percorremmo in 15 giorni il tragitto che nell'andata era durato giorni 24.

Il 5 marzo ci imbarcammo con tutta la carovana a 1 ora del mattino e alle 2 1/2 del pomeriggio sbarcammo a Zanzibar.
